

UN ANNIVERSARIO CELEBRATO CON GIOIA

L'incontro della nostra Fraternità che si è tenuto all'inizio di maggio a Quercianella con una riflessione sul nostro atteggiamento personale intorno al tema dell'unità d'Italia è stato uno degli incontri più affascinanti fra quelli che si sono svolti negli ultimi anni. Molta parte del successo di questo incontro è dovuta ai due splendidi contributi offertici da Gianni Contardi e Mariano Gabriele, entrambi del gruppo 6 di Roma, di cui offriamo un piccolo estratto in questa stessa lettera. Essi possono essere comunque letti integralmente sul nostro sito, al quale una volta di più invitiamo i nostri amici ad accedere.

I limiti di spazio di questa lettera non consentono di dare conto in maniera adeguata

Una riflessione sulla spiritualità della Fraternità, i suoi ideali, la sua metodologia, e le sue prospettive per il futuro, alla quale insieme ai membri del Comitato Operativo possono partecipare tutti coloro che intendono portare un loro contributo alla crescita della Fraternità, è in programma presso la casa Maria Consolatrice a Santa Severa dal 27 al 31 agosto (adesioni presso don Giovanni Cereti, 336-732734).

della ricchezza della riflessione che ha avuto luogo nel seguito dell'incontro, esemplificate nel bel contributo di Tina Incoccia che pubblicheremo in quarta pagina e sulla quale vorremmo tornare pertanto nella lettera di luglio.

Quello che è comunque emerso è il profondo attaccamento che ciascuno dei partecipanti ha manifestato per la nostra Italia, unito a una nuova presa di coscienza dei sacrifici che i nostri antenati hanno dovuto affrontare per realizzare un'unità di cui noi tutti oggi beneficiamo, insieme all'impegno per fare crescere ancora la costruzione di un'Europa unita e di un mondo sempre più giusto e pacifico per tutti.

Nell'attesa di poterci incontrare con molti di voi a Santa Severa alla fine di agosto, con il saluto più affettuoso e cordiale

Giovanni Cereti - Roma

MARIANO GABRIELE RISORGIMENTO E UNITÀ D'ITALIA

Dalla relazione tenuta da Mariano Gabriele a Quercianella, che può essere letta integralmente sul nostro sito, estraiamo in questa sede qualche passaggio che si riferisce soprattutto al 1848, anno cruciale per la crescita della coscienza dell'unità nazionale e quindi per tutto il nostro Risorgimento.

...Il concetto della nazione fondamento dello Stato si afferma in Italia dopo la Rivoluzione francese, quando le illusioni verso Parigi e Londra finiscono di consumarsi e gli italiani capiscono che nessuno regalerà loro l'indipendenza.

Passano più di 30 anni di moti, di tentativi, di fallimenti, ma il 12 gennaio 1848, per la festa del re, Palermo insorge, caccia le forze del Borbone, inaugurando, prima in Europa, una stagione di insurrezioni e di libertà. Sia pure con molte riserve mentali, i sovrani concedono costituzioni liberali a Napoli, Roma, Firenze, Torino; solo questa - lo Statuto albertino - resisterà alla ventata di ritorno dei regimi reazionari. Intanto però le rivoluzioni del 1848 incendiano Italia ed Europa: qui tocchiamo quello che è stato definito il punto culminante di un'evoluzione di lungo periodo della società europea, che non accetta più il quadro istituzionale e territoriale del Congresso di Vienna; vuole la libertà, l'indipendenza, l'identità nazionale, e rifiuta una geografia politica guidata dal principio dell'equilibrio, in nome del quale collettività nazionali sono state smembrate e divise o sacrificare al predominio di un'etnia sulle altre.

Nel 1848 un nutrito calendario di moti scuote l'Europa: il 22 febbraio la rivolta di Parigi segna la fine del regno di Luigi Filippo; seguono Monaco, Lipsia e le manifestazioni dei cartisti in Inghilterra, il 13 marzo tocca a Vienna, da dove Metternich è costretto a fuggire, e la notizia, giunta a Milano nel pomeriggio del 17, fungerà da segnale per la rivolta armata.

Quanto di frazionistico esiste nella rivolta siciliana - il separatismo da Napoli - è già superato a Milano in chiave unitaria. Certamente i movimenti risorgimentali sono diversi fra loro, però è "fuor di dubbio che lo Stato nazionale italiano non può essere concepito come uno Stato accidentale, senza radici nazionali".

segue a pag. 2

GIANNI CONTARDI L'UNITÀ D'ITALIA STORIA E PROSPETTIVE

Dalla redazione di Gianni Contardi all'incontro di Quercianella che ha presentato un quadro generale del tema dell'unità e che può essere letta integralmente sul nostro sito, riteniamo alcuni passaggi significativi.

Cari amici, quando sono stato invitato a introdurre questo nostro incontro, dedicato alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ho istintivamente pensato a quanto la vicenda unitaria abbia appartenuto alla mia vita sul piano delle emozioni prima ancora che su quello razionale.

Il mio pensiero è corso istintivamente alla copertina di tela rossa di un vecchio libro "da Quarto al Volturmo" di Giuseppe Cesare Abba, che mi ha coinvolto, giovanissimo, nell'entusiasmo col quale tanti giovani hanno partecipato, anche a prezzo di sacrificio personale, all'impresa garibaldina; è andato a quella lisa bandiera tricolore che custodisco gelosamente nel mio studio, eredità di un bisnonno, comandante di marina, che negli anni immediatamente successivi all'unificazione ha portato quel simbolo della nuova Italia sui mari del mondo; ho pensato alla fotografia sbiadita di un giovane bersagliere che ho sempre visto sul comodino di mia nonna, in ricordo di quel nonno morto giovanissimo negli anni venti, anche a seguito delle sofferenze patite nelle trincee e nei campi di battaglia della prima guerra mondiale; ho ricordato i racconti dei miei nonni e dei miei genitori sul periodo dell'ultimo conflitto mondiale e sulle sofferenze di quegli anni che hanno visto l'Italia cadere, ancora una volta, sotto l'occupazione straniera e dividersi nella guerra civile, per poi risollevarsi quasi miracolosamente in uno sforzo comune che ci ha dato la Costituzione repubblicana ed il lungo periodo di crescita nel quale abbiamo saputo ricostruire il nostro tessuto sociale, economico e politico; ho pensato - infine - all'impegno col quale i miei professori di letteratura, di storia e di filosofia hanno saputo trasmettermi i valori culturali che sono alla base della nostra convivenza civile.

Questo bagaglio emozionale rafforza una riflessione matura, che ci induce a guardare con profonda attenzione alla nostra unità nazionale; il processo unitario può essere analizzato e certamente criticato, anche aspramente, per i molti limiti che lo hanno contraddistinto, ma metterlo in discussione, nel quadro di riferimento nazionale ed internazionale che viviamo, appare estremamente rischioso e, forse, anche anacronistico.

segue a pag. 3

MARIANO GABRIELE RISORGIMENTO E UNITA' D'ITALIA

...Alla guerra di Carlo Alberto hanno aderito tutti sulle ali dell'entusiasmo; oltre ai volontari, da Roma e da Napoli partono truppe regolari. Dilaga un'atmosfera spinta di esaltazione romantica, la stessa di cui grondano le memorie di Garibaldi. E non è lui solo, che il 17 aprile, durante la reggenza di Ruggero Settimo, il Parlamento di Palermo ha deliberato di far partire "cento individui da scegliere nella classe degli ufficiali dell'Esercito nazionale...per soccorrere i nostri fratelli di Lombardia nella Santa guerra dell'Italiana Indipendenza".

La guerra - dichiarata il 23 e seguita da giorni di indugio prima di attraversare il Ticino - va avanti a strappi, con lunghe e dannose soste. Lo S.M. sardo è modesto; e poiché manca un coordinamento efficiente tra piemontesi, toscani, pontifici, napoletani e altri volontari, lo straordinario concorso degli italiani di tutte le regioni è utilizzato male ai fini bellici. Alla fine di aprile una serie di successi piemontesi non decisivi culminano nella resa di Peschiera; una puntata verso Verona durante la prima settimana di maggio non approda a nulla ed è la premessa di una nuova sosta sino alla fine del mese. Radetzky invece, mentre fronteggia l'avversario, può riorganizzare l'esercito e attendere con serenità i rinforzi. Quando si muove, il 29 maggio, a Curtatone e Montanara, la piccola divisione toscana e due battaglioni napoletani lo trattengono più del previsto, favorendo così l'ultima vittoria sarda, quella di Goito del 30. Intanto però la divisione toscana è stata distrutta e il maresciallo austriaco attacca in superiorità a Vicenza, eliminandovi il corpo di spedizione pontificio del generale Durando (10 giugno) che non ha obbedito ai richiami di ritorno del papa... La ripresa delle ostilità, nel marzo 1849, si conclude rapidamente a Novara la sera del 23, quando alla Bicocca 22.000 piemontesi si troveranno di fronte 34.000 austriaci e sarà inevitabile la sconfitta. Di positivo resta però la trasformazione di una possibile guerra dinastica in una vetrina di episodi eroici che hanno coinvolto in armi i figli di tutte le terre d'Italia, non solamente il prode e coraggioso esercito piemontese e il suo sfortunato sovrano.

...E' l'ora di Roma e di Venezia. Reduce dal fronte, in febbraio Garibaldi assiste alla nascita della Repubblica... Ma il 25 aprile il corpo del generale Oudinot sbarca a Civitavecchia e marcia su Roma; il 30 attacca la città dall'Aurelia, avanzando in colonna come se dovesse soltanto occuparla, e incappa in una grave sconfitta che lo ricaccia indietro. Tornerà solo il 3 giugno, in condizioni di schiacciante

superiorità e avrà partita vinta, ma da Porta San Pancrazio ai Quattro Venti e dovunque lungo le mura la resistenza dei difensori attinge toni epici: muore Mamei, muoiono tanti, dopo un altro mese di assedio cadrà anche la Repubblica. Ma Roma trasmette due fondamentali messaggi; il primo certifica l'inutilità di Custoza e Novara poiché di nuovo italiani di tutte le regioni combattono insieme; il secondo anticipa i lineamenti etici e politici della nazione che non c'è, ed è la Costituzione repubblicana, moderna, civile, democratica: il primo dei suoi "principi fondamentali" afferma che "la sovranità è per diritto eterno del popolo", il secondo che "il regime democratico ha per regola l'uguaglianza, la libertà, la fraternità", il terzo che "la Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini", il quarto che "la Repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana".

Resiste ancora Venezia. Proclamata il 22 marzo 1848 la Repubblica di San Marco, arrivano a maggio Guglielmo Pepe e le truppe napoletane che lo hanno seguito, disobbedendo al Re. Decisa la resistenza a oltranza, la difesa di Venezia si organizza sul tamburo; anche qui i volontari, che non si ha tempo né mezzi per addestrare, vengono da tutta l'Italia, anche se sono soprattutto veneti, romani, napoletani e lombardi... Ma quello che conta è che il soldato meridionale catturato dal nemico risponda: "perché è la mia patria" a chi gli chiede come mai rischi la vita a Venezia. E' la stessa risposta che è venuta da Roma e dai campi di battaglia del nord ed è definitiva: ormai tutti sanno che questa è soltanto la *prima* guerra dell'Indipendenza italiana.

Dopo un'analisi approfondita degli eventi che sono seguiti e che hanno portato all'unità, Mariano Gabriele così conclude il suo intervento:

Punto d'arrivo di una grande stagione storica, il 17 marzo 1861 è anche il punto di partenza del cammino dello Stato unitario italiano, che taluno lamenta non essere stato in linea con le speranze risorgimentali. Ma l'esperienza di nessun popolo è esente da delusioni, sì che il panorama più frequente è composto da chiaroscuri. Se vogliamo parlare di ombre, già Machiavelli rilevava che gli italiani, "per non aver avuto i principi savi, non hanno preso alcun ordine buono, tale che rimangono il vituperio del mondo": non è difficile riconoscere nei principi italiani del Cinquecento una parte della classe politica nazionale. Spesso ha avuto troppo potere, lo ha usato male ed è la prima responsabile dei traguardi mancati e dei momenti di declino, inevitabili - ammonisce Polibio - quando l'interesse privato prevale sul bene comune. Si allenta allora

quel "senso del dovere" che Benedetto Croce nel settembre 1914 stimava carente in Italia, "debole militarmente perché lo è civilmente"; e gli pareva impossibile supplirvi con l'improvvisazione, poiché *oportet studuisse, non studere*.

Ma se parliamo di luci, proprio gli *handicap* di partenza danno la misura del progresso compiuto. In un Paese di analfabeti la scuola pubblica, coadiuvata per i giovani di leva dalle FF. AA., ha svolto un ruolo decisivo nel processo di costruzione della comunità nazionale. A buon diritto Sabatucci riconosce agli insegnanti il merito di aver "cercato di fornire a tutti i ragazzi in età scolare, quali che fossero la loro provenienza geografica e la loro condizione sociale, una base comune di letture e di immagini, di conoscenze e di memorie... (Ciò è stato) fatto tra mille difficoltà e in presenza di una cronica scarsità di risorse... soprattutto per merito di un corpo insegnante tutt'altro che omogeneo, portatore di esperienze e di inclinazioni politiche diverse, ma complessivamente capace di trasmettere quel patrimonio comune e di supplire con una forte motivazione ideale alla povertà degli incentivi economici". Si è costruita così quella patria per la quale i contadini del Sud hanno potuto combattere e morire sul Grappa e sul Piave, e i loro figli lavorare a Milano e a Torino. La cultura e l'arte italiane sono riconosciute nel mondo al di là dei Nobel e degli Oscar conquistati. L'economia, fondata all'inizio su un'agricoltura spesso misera, attinge un primo sviluppo industriale con la guerra 1915-18, ma esplose nel secondo dopoguerra portando l'Italia alla fine degli anni '60 tra le prime economie del globo. In campo internazionale, sebbene il Paese sia più fragile del ruolo che assume perché, secondo l'espressione di Kipling, "corre col branco" delle potenze più forti, esso riesce tuttavia recitare una parte decorosa nel continente e nel mondo. Né è lecito dimenticare che, superate le terribili prove del secolo XX, Roma acquisisce, con altre 5 capitali europee, la non piccola gloria di fondatrice dell'Europa unita, solo modello politico utile a sostituire la nazione.

E' giusto l'avvertimento di Montale: "La storia non si snoda/ come una catena/ d'anelli ininterrotta"; come quella italiana, la vita di tutti i popoli è caratterizzata da un'alternanza di fasi di crescita e di declino, però nel tempo lungo l'indicatore generale della nostra marcia ha guadagnato quote verso l'alto in misura eccezionale, specie considerando il livello di partenza. Sappiamo che sulla via s'incontrano problemi ed ostacoli anche gravi, ma i problemi esistono per essere risolti, gli ostacoli per essere superati: il nuovo sentimento patriottico diffuso di recente nel Paese, specie tra giovani e giovanissimi, conforta questa prospettiva della storia futura.

GIANNI CONTARDI

L'UNITÀ D'ITALIA

STORIA E PROSPETTIVE

Si impone, pertanto, una riflessione sulla nostra identità nazionale che, superando la retorica dei luoghi comuni, vada alla ricerca delle motivazioni profonde del nostro stare insieme, ma anche delle ragioni di chi ha perso fiducia nel valore dell'unità, in modo da individuare le possibilità di ricostruire un percorso comune.

A questo fine, in considerazione del fatto che il sentire di una comunità è spesso frutto di fattori che si accumulano nel corso delle generazioni, mi sembra utile partire da lontano, da quei fattori che, storicamente, hanno costruito negli italiani uno spirito unitario e, insieme, da quelle ragioni che li hanno spinti a coltivare una visione localistica dei propri interessi e a percepire lo stato nazionale come qualcosa di lontano e di ostile.

L'identità italiana affonda certamente le sue radici nella romanità; il dominio romano sulla penisola è stato infatti l'unico periodo, prima dell'unificazione ottocentesca, nel quale il territorio italiano è stato unito in un unico Stato...

Alla cultura romana risalgono importanti fattori costitutivi dell'identità nazionale, quali la lingua italiana e la cultura classica, il diritto romano, e la stessa esperienza di unità del territorio dello Stato romano; il rapporto tra Roma ed i diversi gruppi etnici dell'Italia preromana, come quello successivo con le province dell'Impero, si è realizzato più che attraverso una concezione statutaria unitaria, mediante patti federativi tra l'Urbe e le comunità locali, alle quali venivano lasciati ampi margini per una autonoma gestione della vita civica.

Altro elemento fondante dell'identità italiana è stata la religione cristiana.

Non vi è dubbio, infatti, che la fede cristiana nella sua confessione cattolica sia stata per molti secoli il tratto comune a tutta la popolazione italiana, e che la Chiesa italiana, nelle sue articolazioni locali, abbia saputo esprimere una vocazione popolare che si è tradotta nella capacità dell'organizzazione ecclesiastica di portare attenzione alle necessità più elementari degli strati inferiori della società e di darvi risposta attraverso la creazione di congregazioni, ordini religiosi, istituzioni assistenziali, ospedaliere, scolastiche (esperienza francescana) che hanno assunto un grandissimo rilievo nel corso della nostra storia.

La capacità di stabilire un rapporto profondo con le masse, il ruolo di difesa della comunità assunto da molti religiosi ha consentito alla Chiesa di rappresentare, per molti secoli, l'unica istituzione con forte base e contenuto popolari presente in tutto il territorio nazionale... Di fatto, per molti secoli la religione cristiana e le istituzioni che ne erano espressione, hanno rappresentato per le popolazioni italiane un punto di riferimento ed un fattore di crescita culturale e civile; basta pensare al ruolo esercitato durante il Medio Evo ed il Rinascimento non solo nella promozione della scienza e delle arti, di cui è testimonianza l'immenso patrimonio giunto sino a noi, ma anche nello sviluppo di una cultura della solidarietà e dell'accoglienza, con le numerose istituzioni dedite all'assistenza ed alla educazione delle classi più deboli.

Con l'avvento della Controriforma, durante la quale il potere ecclesiastico, in assenza di un solido contropotere statale, ha avuto modo di dispiegarsi in Italia con particolare incisività, l'aumento dell'influenza della Chiesa giunse al punto da non lasciare spazio alla libera scelta nella vita degli individui, con un effetto morale deprimente sullo spirito e sull'antropologia

italiana per l'affermarsi di modi sociali e psicologici negativi: la paura del castigo, la prevalenza dell'obbedienza sulla coscienza, l'abitudine ad assentire senza consentire, la doppiezza e la dissimulazione

Muovendo da questi limiti, la sensibilità ottocentesca, nazionale e democratica, ha imputato al rapporto tra cattolicesimo e Italia una serie di vizi italici, come la debole moralità pubblica, la superstizione mascherata da religiosità, l'inclinazione servile degli intellettuali, sino al ritardo nella affermazione di una coscienza nazionale...

Si tratta tuttavia di una visione forse semplicistica, e certamente ideologica, del problema italiano, giacché in esso hanno agito altri e complessi fattori. Si pensi soltanto alla ancora attuale divaricazione tra le aree centro settentrionali del paese e quelle meridionali; il fenomeno ha radici antiche, che risalgono all'inizio del secondo millennio dell'era cristiana allorché, dopo la disgregazione seguita al crollo dell'impero romano e le successive dominazioni di matrice germanica, le due parti dell'Italia intrapresero un percorso socio antropologico profondamente diverso. Nelle aree centro-settentrionali, caratterizzate da una forte urbanizzazione, si affermava l'esperienza del libero Comune; gruppi di proprietari terrieri e di ricchi commercianti e artigiani si organizzavano, sulla base di consorzio familiari o di interesse, per sottrarsi ai vincoli feudali dando vita a ordinamenti in grado di garantire completa libertà personale e piena disponibilità del proprio patrimonio. Questo modello, combinandosi con tre secoli di ininterrotta crescita economica, produsse uno stabile e diffuso interesse per la cosa pubblica e, soprattutto, una forte identificazione con la propria comunità. Diversa è stata l'evoluzione del Meridione dove, nello stesso periodo in cui al Centro Nord cominciavano ad affermarsi i liberi Comuni, i normanni - dopo aver cacciato bizantini ed arabi - riunivano le regioni meridionali in un unico regno che, sino al 1860, avrebbe conservato una sua omogenea identità politico amministrativa. Il Regno meridionale costituì, per secoli, una entità politico territoriale assai estesa, nella quale si è sviluppata una significativa cultura statale dotata di un'autorità civile giuridicamente autonoma rispetto a quella ecclesiastica e di un chiaro potere del monarca nei confronti dei feudatari...

Con queste premesse, torniamo ora a guardare ai giorni nostri e, in particolare, al periodo che abbraccia la seconda metà del secolo scorso e l'inizio di quello attuale.

Nel periodo immediatamente successivo alla conclusione del secondo conflitto mondiale, l'esito della travagliata transizione dal regime fascista e dalla monarchia che lo aveva appoggiato alla repubblica può considerarsi senza dubbio felice; a conferma del fatto che gli italiani riescono ad esprimere il meglio di se stessi nelle circostanze più difficili, si assiste all'emergere di una classe politica consapevole delle difficoltà del momento e della necessità di uno sforzo unitario per risolvere il paese. Frutto di questa fortunata contingenza è la Costituzione Repubblicana che, pur con i limiti legati al particolarissimo contesto storico nel quale è stata redatta, ha egregiamente rappresentato per oltre sessanta anni la base della nostra struttura statale e della nostra convivenza civile.

La condivisione, da parte di tutti i partiti del c.d. arco costituzionale, delle regole poste alla base dello Stato repubblicano, pur in presenza di conflitti politici a volte assai aspri, ha consentito al paese uno sviluppo di oltre un ventennio nel quale i fattori divisivi della società italiana di cui sopra si è detto, e in particolare la tendenza a dividersi in fazioni, la diffidenza delle masse nei confronti della struttura statale, il bipolarismo Nord - Sud, hanno trovato un bilanciamento nella fiducia nelle nuove regole democratiche, nel senso dello Stato espresso, sia pure su posizioni con-

trapposte, dalle diverse culture politiche, cattolica, liberale, socialista e comunista presenti nelle sedi della democrazia rappresentativa, nello sforzo di rinascita del paese promosso sia dal vigoroso sviluppo economico delle regioni centro settentrionali, sia dall'intervento dello Stato nel Meridione... Il confronto, nella società italiana, tra i due blocchi politici principali, quello cattolico democratico e quello social comunista, si è sempre svolto nel costante richiamo alle regole della Carta costituzionale e nella consapevolezza della collocazione internazionale dell'Italia.

Questo schema si è andato progressivamente modificando, prima con la crisi delle ideologie seguita alla contestazione del '68 e all'oscuro periodo del terrorismo che ha insanguinato il paese negli anni settanta, per entrare poi definitivamente in crisi, alla fine degli anni ottanta, con il drastico mutamento degli equilibri internazionali di cui il crollo del muro di Berlino è stato la manifestazione simbolicamente più evidente...

Sarebbe troppo lungo, e probabilmente inutile ai nostri fini, ripercorrere la storia della seconda Repubblica, che tutti noi abbiamo vissuto. Voglio solo sottolineare che essa ha consentito l'alternanza, nel governo del paese, dei contrapposti schieramenti politici, cosa mai avvenuta in passato, e il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi, quali ad esempio l'ingresso nell'euro.

Tuttavia, il tendenziale bipolarismo promosso dalla legge elettorale maggioritaria, in vigore fino al 2005, ha prodotto una contrapposizione tra le due parti caratterizzata da una sostanziale mancanza di legittimazione reciproca... In Italia le reiterate accuse mosse allo schieramento progressista di identificarsi con un comunismo ormai inesistente, ma strumentalmente evocato per coalizzare un elettorato ancora spaventato dai guasti prodotti da quella ideologia nei paesi del c.d. comunismo reale e, per converso, la difficoltà a dialogare con lo schieramento moderato, identificato con la figura discussa e discutibile di Silvio Berlusconi, hanno portato ad una situazione nella quale gli opposti elettorati si sono fronteggiati in una contrapposizione frontale priva di possibilità di riconoscimento reciproco.

Tale clima, frutto anche di una ben precisa strategia comunicativa adottata dal Centro destra, è stato funzionale a far sì che gli elettori di quella parte politica, chiamati a resistere a presunti comportamenti antidemocratici posti in essere dalla sinistra, con l'appoggio della Magistratura politicizzata, evitasse di interrogarsi sul sostanziale fallimento di quella rivoluzione liberale che era stata originariamente il principale obiettivo dell'azione politica del nuovo Centro Destra, e che sarebbe stata assai utile alla modernizzazione del paese.

Sul fronte opposto, la demonizzazione della figura di Silvio Berlusconi, spostando il problema dal piano politico al piano etico, non ha agevolato il superamento delle tradizionali divisioni tra le diverse anime della sinistra, più attente ad enfatizzare le proprie posizioni ideologiche che a costruire una concreta alternativa di governo del paese. Queste forti divergenze ideologiche hanno anche ostacolato il generoso tentativo di riunire, nel Partito Democratico, le tradizioni del cattolicesimo democratico e della sinistra socialdemocratica...

Il richiamo ai valori dell'unità, riproposti con forza dal Presidente Napolitano nella celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, dovrebbe suggerire a tutti i cittadini, a tutti noi - indipendentemente dalla nostra collocazione politica - un rinnovato impegno prima culturale e poi civile e sociale affinché la politica del nostro paese divenga finalmente una buona politica, una politica consapevole delle proprie responsabilità a servizio del bene comune...

Ascoltiamo i poeti del Risorgimento

In questo periodo dedicato alla rievocazione del nostro Risorgimento, ho riletto con commozione alcune tra le più note poesie patriottiche confuse spesso nella memoria con il rifiuto di una certa retorica nazionalistica dominante nel nostro passato.

Dobbiamo invece riconoscere che raramente la nostra cultura 'alta' ha trovato gli accenti spontanei e di immediata comunicazione, come quando si sono felicemente fusi motivi politici, sociali e anche religiosi, nel crogiuolo italiano del movimento romantico della prima metà dell'800.

In particolare, la poesia patriottica ha accompagnato tutta la fase di preparazione dei tentativi numerosi e purtroppo falliti di riscatto dalla dipendenza straniera, esaltando il coraggio e accompagnando il sacrificio della vita di molti giovani provenienti dalle varie regioni italiane.

Le idee politiche erano talvolta confuse, i progetti rivoluzionari spesso discordanti o male organizzati, ma i giovani ventenni ne coglievano l'elemento positivo e unificante, la speranza ideale di un bene comune da realizzare che li infiammava all'azione mentre le strofe fortemente ritmate degli inni, delle odi, delle ballate, scandivano i momenti di maggiore tensione emotiva. Anche lo studio della storia medievale con il suo richiamo alle fonti della nostra letteratura in volgare e alle prime affermazioni di identità politica, spingeva alla rivolta: **"L'han giurato, li han visti in Pontida, convenuti dal monte e dal piano, l'han giurato, si strinser la mano, cittadini di venti città...** Quando finalmente nel '48, i progetti sembrarono concretarsi e i Milanesi si mossero nelle cinque giornate che dettero inizio alla prima guerra d'indipendenza, tanti giovani accorsero da ogni parte, e fu la poesia del Manzoni, (scritta nel '21 e pubblicata nel '48), che esprime appieno quell'entusiasmo: **...Oh giornate del nostro riscatto! Oh dolente per sempre colui/ che da lunge, dal labbro d'altrui,/ come un uomo straniero le udrà! Che a' suoi figli narrandole un giorno, dovrà dir sospirando: io non c'eral che la santa vittrice bandiera/ salutata quel dì non avrà..**

A teatro si rappresentava il **Nabucco** di Giuseppe Verdi che riusciva a coniugare con una musica bellissima, le aspirazioni di un antico popolo prigioniero con quelle della situazione contemporanea. I cuori si riempivano di commozione mentre si alzava il coro: **Va pensiero sull'ali dorate/ va, ti posa sui clivi e sui colli.....** perché la Patria **'bella e perduta'** era anche l'Italia, il sogno di molti esuli che, processati e condannati andavano ramminghi in contrade straniere e aspettavano la liberazione.

I cuori si fortificavano attraverso i fallimenti senza perdere la speranza. Lo sentiamo nei canti struggenti dei momenti di sconfitta e di desolazione: **Venezia! L'ultima / ora è venuta;/ illustre martire/ tu sei perduta.../ Il morbo infuria / il pan ti manca,/ sul ponte sventola/ bandiera bianca!**

Quanti tentativi frustrati! I fratelli Bandiera andarono verso la morte con i loro compagni nel vallone di Rovito, cantando: **Chi per la Patria muor vissuto è assai/ la fronda dell'allor non langue mai. Piuttosto che languir sotto i tiranni/ il meglio è di morir/ sul fior degli anni.** A loro dedicò un inno Goffredo Mameli che sarebbe morto pochi anni dopo sul Gianicolo, lasciandoci anche i versi del nostro inno nazionale. In queste poesie troviamo spesso il riferimento a Dio, tale era la convinzione religiosa di moltissimi che Dio non potesse non approvare il loro desiderio sacrosanto di libertà, indipendenza e partecipazione responsabile al governo del paese. Del resto, anche il motto di Mazzini era: **Dio e popolo** e Gioberti idealizzava una confederazione la cui guida spirituale doveva essere il Pontefice.

Di una semplicità quasi fiabesca è la ballata che ci ricorda l'episodio della morte di Carlo Pisacane, un napoletano che immaginava di trovare molti seguaci sbarcando tra le genti più bisognose della Calabria. Invece dell'accoglienza desiderata ci fu una strage e Pisacane si suicidò. Ci restano i versi di Mercantini che immagina una contadinella stupita di fronte ai trecento giovani guidati da **un bel capitano dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro: ...Mi feci ardita e presolo per mano / gli chiesi; Dove vai bel capitano?! Guardommi e mi rispose: O mia sorella, / vado a morir per la mia Patria bella./ Io mi sentii tremare in tutto il core, / né potei dirgli: V'aiuti il Signore! / Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!**

Pochi anni dopo, da tutta l'Italia sarebbero partiti altri volontari, guidati da un eroe il cui fascino superò ampiamente le frontiere italiane. Questa volta fu una marcia trionfale che congiunse il Sud al Nord e fu celebrata con un inno nelle cui parole sentiamo una risonanza profondamente religiosa: **Si scopron le tombe, si levano i morti, i martiri nostri son tutti risorti. ...**

Si concludeva così nel 1861 la epopea romantica italiana che la poesia popolare aveva cantato, rendendo vivi per sempre quei giovani generosi e disinteressati che avevano dato la testimonianza più concreta della loro fede con il sacrificio della vita per un bene comune.

Tina Borgogni Incoccia – Roma 1
tinaborgogni@libero.it

Incontri e Convegni

Una settimana nazionale di aggiornamento pastorale avrà luogo a Firenze dal 20 al 23 giugno sul tema: **"Educarsi alla corresponsabilità"**

(info: 06-6390010; cop.roma@tiscali.it).

"Ridire il simbolo della fede oggi: l'Amen" costituisce il tema del simposio della Società Italiana di Ricerca Teologica che avrà luogo alla Villa Montarioso in Monteriggioni di Siena dal 25 al 28 luglio p.v.

(segreteria@sirt-italia.it).

Dal 24 al 30 luglio si terrà a Chianciano l'annuale sessione del Segretariato Attività Ecumeniche, che propone di riflettere sul tema: **"Camminare in novità di vita. In dialogo sull'etica"**

(02-878569; saenazionale@gmail.com).

L'Associazione europea per la Teologia Cattolica invita a Vienna dal 25 al 28 agosto per un congresso internazionale dal titolo **"Ai confini della corporeità. Approcci teologici e interdisciplinari sull'uomo"**

(www.et-kongress.info).

"Dio educa il suo popolo. La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi", è il tema della Settimana Liturgica nazionale che avrà luogo a Trieste dal 22 al 26 agosto p.v. (info: settimana_liturgica@the.office.it; oppure 040-368343)

Iniziativa PACE

Torniamo a raccomandare gli itinerari di Iniziativa PACE, ricordando i viaggi sotto la direzione di membri della nostra Fraternità per i quali vi sono ancora posti: il viaggio nella Russia antica guidato da don Giovanni Cereti che avrà luogo fra il 12 e il 21 agosto p.v. per il quale si sono liberati quattro posti, quello in Portogallo dal 15 al 23 settembre, e quello in Serbia guidato da Gabriella Cerù dal 28 settembre al 5 ottobre. Per ottenere il programma completo che comprende soggiorni montani e marini e brevi viaggi in Italia, a Torino, in Basilicata, in Valnerina, a Ferrara, telefonare allo 06-3203583 oppure al 336-732734.

Vivissimi rallegramenti a Giulia Bianchi e Luca Berardi che si sono uniti in matrimonio a Torino il 28 maggio u.s., e ad Andrea Canevara e Raffaella Demaria che celebreranno il loro matrimonio a Genova il prossimo 11 giugno.

Le nostre più vive e sentite condoglianze ai famigliari e all'assicurazione di una preghiera per le care persone che ci hanno lasciato: Maria Torrente (Genova 1), Vincenzo Ambrosio (Sanremo) e Anna Maria Pedraglio (Milano).